

INCHIESTA

CINA

Nell'anno cinese del serpente, dopo il terzo viaggio simbolico del presidente Xi Jinping, la multinazionale taiwanese Foxconn - quella dei suicidi operai e con un milione e 200mila dipendenti - apre ad elezioni «libere» dei delegati sindacali



Martine Bulard *

Fra qualche settimana la Cina avrà un nuovo presidente della Repubblica, Xi Jinping. Nominato alla testa del Partito comunista cinese (Pcc) durante il diciottesimo congresso nel novembre scorso, sarà ufficialmente investito dall'Assemblea nazionale popolare (Anp) che si terrà dal 3 al 10 marzo e che nominerà anche il Consiglio degli affari di Stato (il governo), guidato da Li Keqiang, anch'egli membro dell'ufficio politico del Pcc. Quasi tutto è stato deciso durante il congresso, con sapientissimi giochi di equilibrio. Si sa invece poco circa gli assi portanti della politica futura: occorrerà aspettare il discorso di Xi Jinping all'Anp e alcuni mesi di rodaggio per conoscere la via che il numero uno cinese e la sua *équipe* intendono intraprendere.

Attendendo l'assunzione ufficiale dell'incarico, Xi Jinping si è dedicato a plasmare di sé l'immagine di un uomo del popolo, semplice e pieno di buona volontà. Alla fine del congresso è andato a salutare i giornalisti e ha pronunciato un discorso a braccio, senza appunti. Uno stile rilassato, mai visto prima. Sua moglie, famosa in tutta la Cina, gli regala un tocco *glamour*, inedito presso i dirigenti cinesi: cantante dell'Armata popolare di liberazione (Apl), Peng Lyuan, 49 anni, era regolarmente l'ospite di punta in tivù per le celebrazioni del capodanno cinese. Di certo è più nota del marito.



La democrazia del sei

Xi, il bastone da pellegrino

Dunque, il nuovo presidente ha preso il suo bastone da pellegrino, calcando ognuna delle sue uscite, gestendo le apparizioni in tivù, giocando con i simboli. Ha compiuto il suo primo viaggio nel sud del paese - conosciuto per il dinamismo e lo spirito innovativo - alla maniera di Deng Xiaoping, che aveva lanciato le riforme e l'apertura del paese proprio durante un giro nella regione, alla fine degli anni 1970. Così Xi Jinping mostra deliberatamente di voler «approfondire le riforme», senza tuttavia precisare i contorni del cambiamento.

Egli ha anche colto l'occasione per sottolineare l'urgenza della lotta contro la corruzione che «minaccia le stesse basi del partito e della società». Da allora, diversi responsabili del Pcc e funzionari sono stati rimossi, per esempio nel Sichuan, spesso con l'aiuto delle reti sociali. In effetti gli arricchimenti indebiti e i favoritismi hanno assunto proporzioni tali che la popolazione, non sopportandoli più, conduce vere e proprie crociate. E' evidente che il presidente della Repubblica ha intenzione di fare grandi pulizie, il che significa rimettere in discussione molte posizioni acquisite. Un'operazione, dunque, non scontata.

Il suo secondo viaggio mediatizzato,

Xi Jinping l'ha dedicato all'esercito. Nel pieno della *querelle* con il Giappone a proposito delle isole Senkaku/Diaoyu, e con le Filippine per l'atollo di Scarborough (1), egli ha tenuto un discorso muscoloso e sorprendente su quello che chiama «il sogno cinese» della rigenerazione del paese che, ha precisato, «può essere considerato come il sogno di una nazione forte, e per i militari è il sogno di un esercito forte. Dobbiamo costruire il grande rinnovamento della nazione cinese, e dobbiamo assicurare l'unione fra un paese prospero e un esercito forte». Saranno contenti i nazionalisti cinesi, i quali consideravano l'ex presidente Hu Jintao troppo morbido nei confronti di Washington e Tokyo. La Cina gonfia i muscoli e rafforza le spese militari come il vicino giapponese, mentre gli Usa annunciano un dispiegamento delle proprie forze verso l'Asia (*Asian Shift*). Il gioco può diventare pericoloso.

Infine, per il terzo viaggio in provincia, il presidente ha visitato un villaggio rurale dello Hebei, una delle province più povere del paese. È passato di casa in casa e ha mangiato le torte con il fuoco di legna mentre le te-

IN ALTO, IL PRESIDENTE XI JINPING. FOTO GRANDE, SHENZHEN, OPERAI FOXCONN, NEI REPARTI E (A DESTRA) INQUADRATI FUORI. A DESTRA, ZHEJIANG, LAVORATORI DELL'AUTO /REUTERS

camere della televisione ufficiale si soffermavano sulle abitazioni fatiscenti e sulla miseria degli abitanti. «Voglio sapere come si vive davvero nelle campagne» ha commentato Xi Jinping, promettendo riforme. Alcuni giorni dopo, ha incontrato i contadini e i migranti di Lanzhou (Gansu) che sono stati al centro dell'attenzione. Il governo uscente aveva annunciato i trentacinque punti di una futura riforma per una «nuova distribuzione dei redditi»: aumento del salario minimo, miglioramento salariale per i funzionari di base delle zone rurali, spese pubbliche per l'istruzione e la salute...Il calendario della messa in opera non è stato reso noto. Ma la nuova *équipe* non potrà aspettare a lungo, tanto grandi sono il malcontento e, con esso, il rischio di una esplosione sociale.

Il conflitto sociale

Nel 2011 sono stati ufficialmente censiti oltre 180.000 «incidenti di massa»; due volte e mezza quelli del 2008...Il bilancio per la sicurezza è salito al livello delle spese militari, come se il «nemico interno» fosse ritenuto altrettanto minaccioso di quello ester-

no. Ma la repressione ha dei limiti. Il potere e i dirigenti delle grandi imprese ne sono perfettamente coscienti.

Foxconn sembra voler agire. La grande impresa taiwanese impiantata nella Cina continentale ha trascorso due anni sociali agitati e cerca di venire fuori organizzando essa stessa le elezioni dei delegati del personale, ha scritto il *Financial Times* del 3 febbraio 2013 citando la direzione dell'impresa. È troppo presto per dire se si stia andando verso la creazione di un sindacato libero o almeno verso uno scrutinio a voto segreto non manipolato.

In effetti, il gruppo che fabbrica telefoni sofisticati e tablet dell'ultimo grido tecnologico per la celeberrima Apple è diventato simbolo delle multinazionali che sfruttano vergognosamente i lavoratori, nella fabbrica come nei dormitori dove sono ammassati i migranti (2). Già nel 2010, il suicidio di un operaio aveva portato a uno sciopero massiccio dei salariati nelle fabbriche di Shenzhen (Guangdong). L'azione aveva fatto il giro del mondo. Nel gennaio 2012, al momento del lancio del nuovo iPad, la stampa statunitense e in particolare il *New York Times*

avevano denunciato gli orari e i ritmi infernali imposti ai lavoratori. Per la commovente degli statunitensi...compratori di tablet. Così Foxconn si era impegnata a rispettare un codice di condotta, più o meno certificato dall'associazione statunitense Fair Labour. Ahinoi, nove mesi più tardi è stata la stessa stampa cinese a denunciare lo sfruttamento di adolescenti come stagisti non pagati nei laboratori del Guangdong.

Annunciando eventuali elezioni, Foxconn cerca in primo luogo di rifarsi un'immagine agli occhi dei consumatori occidentali. Non a caso è il quotidiano britannico *Financial Times* a dare l'annuncio. Tuttavia, prudentemente, il gruppo taiwanese si è impegnato solo a «formare i lavoratori cinesi alla pratica delle elezioni dei loro rappresentanti» (Ft, 3 febbraio 2013).

In Cina, va detto, esiste un solo sindacato, la Federazione dei sindacati di tutto la Cina (All-China Federation of Trade Unions - Aftu) emanazione del Partito comunista. Questa sceglie i rappresentanti dei lavoratori d'accordo con il padronato (pubblico o privato). Alla Foxconn il dirigente sindacale

PER LA VERIDICA STORIA DI SEGUITO
ESCLUSIVO CONGIANNA GLI SVENI
PER IL RITORNO A CASA

LATINOAMERICA
E TUTTI I SOGNI DEL MONDO

LA RIVISTA CHE DA VOCE ALL'INFORMAZIONE NERATA

EDUARDO GALEANO
JUAN BELMAN
ALESSANDRA RICCIO
GENNARO CAROTENUTO
ATILIO BORÓN
JAIRES AVILES
UMBERTO MACZKI
OSWALDO LEÓN
SALIM LAMRANI
SARIN PALTY
LEONARDO GOFF
FRIO BETTO
ADOLFO PEREZ ESQUIVEL
ALEX ZANOTELLI
TITINI GIANNI MORÀ
ALESSANDRA RICCIO

IL NUOVO NUMERO IN VENDITA DAL 7 FEBBRAIO NELLE LIBRERIE FAIRTRADING
E IN PDF ONLINE SU WWW.GMESHP.IT

associazione culturale **puntorosso**

VERSO IL FORUM SOCIALE MONDIALE DI TUNISI 2013
DALLA LOMBARDIA AL MONDO

I problemi internazionali e il ruolo nostro in Lombardia. Della cooperazione internazionale, dell'immigrazione in Milano e Lombardia. Dell'economia criminale ai problemi attuali dell'America Latina, dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Asia.

MILANO, GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO, ORE 18.30
Libreria Les Mots/Punto Rosso, Via G. Pepe 14

partecipano José Luiz DEL ROIO (storico brasiliano), Raffaele SALINARI (pres. Federazione Internazionale Terre des Hommes), Daniela BEZZI (giornalista), Teresa ISENBURG (Università di Milano), Angelo MIOTTO (giornalista), Fabrizio EVA (studioso geografia politica), Basilio RIZZO (presidente Consiglio Comunale Milano), Paolo GRAZIANO (Univ. Bocconi, Milano).

Introduce Giorgio RIOLO (Pres. Punto Rosso)

ORE 20, APERITIVO ETICO E DI SINISTRA

www.puntorosso.it - info@puntorosso.it - 02/87234046
acquisti on-line sul sito (anche e-book)

novità manifestolibri

Maurizio Zipponi

Una rivoluzione civile
passione della libertà e futuro del paese

128 pagine
12,00 euro

in libreria o su www.manifestolibri.it

INCHIESTA



PECHINO • Liberata attivista, criticava «fan» di Xi

È stata rilasciata alla fine ieri l'attivista cinese Cheng Wanyu, che era stata arrestata per aver scritto su Internet una frase fortemente critica verso un sito web di sostenitori del segretario generale del Partito comunista cinese, Xi Jinping. Lo ha confermato la stessa Cheng in una conversazione telefonica con l'agenzia di stampa Ansa, precisando di aver passato quattro giorni e mezzo in prigione. La donna ha denunciato che il suo arresto è stato motivato da una frase che ha scritto su Internet, nella quale accusava gli autori del sito web «Fan Club di coloro che vogliono imparare da Xi» di essere dei «ceccapièdi dell'Imperatore». «Forse ho usato un linguaggio un po' troppo forte - ha detto Cheng - e questo può essere corretto ma in futuro continuerò a difendere il mio diritto alla libertà di espressione, che è un mio diritto di cittadina». Il sito dei «fans di Xi Jinping» è stato molto discusso nei giorni scorsi perché i suoi autori sembrano avere un accesso insolito al «numero uno» della leadership comunista, che è stato fotografato in situazioni pubbliche ma sempre ripreso da vicino e in pose non convenzionali. Da molte parti era stato ipotizzato che i «sostenitori» del leader cinese fossero in realtà membri del suo entourage, che cercavano di promuovere un'immagine positiva del loro capo, mostrandolo molto preoccupato per le condizioni dei cittadini ordinari. Secondo l'agenzia Associated Press, il sito «Fan Club di coloro che vogliono imparare da Xi» sarebbe stato creato e gestito da una sola persona, da un giovane operaio di Wuxi, nella provincia dello Jiangsu, che avrebbe fatto tutto da solo, sfruttando solo le sue capacità di esperto «navigatore» di Internet.



PECHINO • L'Ufficio di statistiche conferma i dati Fmi

Si riduce la popolazione cinese in età da lavoro

Carlo M. Miele

C'era una volta la Cina locomotiva industriale del mondo, fondata su un eccesso di forza lavoro, con un numero elevato di disoccupati o sottopagati. C'era il miracolo economico cinese, fatto di ritmi di crescita del Pil a due cifre. Quel modello rischia di sparire nel giro di pochi anni. Nel 2012, per la prima volta, la seconda economia mondiale ha visto ridursi la popolazione in età da lavoro, dando il primo segnale di una tendenza destinata a intensificarsi nel breve periodo.

A lanciare l'allarme era già stato il Fondo Monetario Internazionale, che in un documento pubblicato a gennaio («Chronicle of a Decline Foretold: Has China Reached the Lewis Turning Point?») avvertiva che «la Cina è alla vigilia di un cambiamento demografico che avrà profonde conseguenze sulla sua economia e sulla società». «In pochi anni - affermava il report - la popolazione in età da lavoro raggiungerà un piccolo storico per poi iniziare un rapido declino». Secondo le previsioni dell'Onu, citate nello stesso documento, la data «X» - quella in cui il tasso di crescita della popolazione attiva dovrebbe diventare negativo - è fissata al 2020. I dati reali, tuttavia, sembrano anche anticipare le previsioni: l'Ufficio nazionale di statistiche di Pechino certifica che la contrazione della popolazione in età da lavoro (quella compresa tra i 15 e i 59 anni) è diminuita già nel 2012 di quasi 3,5 milioni di unità, riducendosi a poco più di 937 milioni su una popolazione totale che fino a un paio di anni fa era stimata in 1,342 miliardi. E conferme arrivano anche dal censimento del 2010, che ha messo in evidenza un calo delle nascite più marcatamente della popolazione anziana (over 60) e una diminuzione dei bambini (sotto i 14 anni).

La Cina insomma sta invecchiando, a un ritmo più veloce di quello previsto, e sta assistendo a una progressiva riduzione del proprio bacino di forza lavoro. Un processo di transizione comune a tutti i cosiddetti «mercati

emergenti» e che però generalmente richiede quasi un secolo, mentre nel caso cinese sta avvenendo in maniera più rapida, nell'arco di circa 40 anni.

Se il trend degli ultimi anni fosse confermato, la conseguenza più ovvia sarebbe il ripensamento di diverse politiche (non solo economiche) adottate finora, e non più sostenibili. In molti chiedono di rompere uno storico tabù e di abbandonare la «politica del figlio unico», ritenuta, con ogni evidenza, la principale responsabile dell'attuale trend demografico. Ufficialmente le autorità di Pechino non mettono in discussione l'impostazione adottata nel 1979, ma le vecchie certezze cominciano a incrinarsi. Non si spiega altrimenti la presa di posizione della «Fondazione per la ricerca sullo sviluppo», think thank strettamente legato al governo cinese, che lo scorso ottobre ha

raccomandato di elevare a due la soglia di figli per coppia in tutto il Paese, a partire dal 2015.

Più verosimilmente, la Repubblica Popolare sarà costretta a ripensare quanto prima l'intero modello di sviluppo che nell'ultima decade le ha consentito di crescere al ritmo medio del 10 per cento annuo: in pratica, da economia quasi esclusivamente «export oriented» la Cina dovrà trasformarsi in economia rivolta anche al consumo nazionale. Il primo a esserne consapevole è lo stesso governo, come dimostrano le misure di politica economica dell'ultimo anno, tutte rivolte a sostenere la domanda interna, che negli anni a venire dovrà, auspicabilmente, compensare il calo fisiologico dell'export.

I segnali del rallentamento economico, del resto, non mancano. Nell'ultimo trimestre del 2012 il Pil cinese è aumentato «solo» del 7,4 per cento, ritmo di crescita più basso dall'inizio del 2009, in conseguenza delle ripercussioni della crisi mondiale ma anche a causa di fattori interni e strutturali.

Il risultato è che oggi una crescita compresa tra il 7 e l'8 per cento, qual è quella prevista per i prossimi anni, viene ritenuta accettabile. Fino a poco tempo fa sarebbe stata considerata preoccupante.

rpendente

Chen Peng altri non è che l'ex direttore di gabinetto del grande proprietario del gruppo taiwanese Terry Gou...non è necessario dire che non ha brillato per spirito di rivendicazione.

Questo caso è caricaturale non è l'unico. Bene o male il sistema ha funzionato, finché i migranti arrivavano dalle campagne con la speranza di farti ritorno. Non è più così. La nuova generazione è più formata e non accetta di vedersi calpestare. Non potendosi affidare al sindacato ufficiale, sempre più lavoratori si rivolgono ad associazioni indipendenti di salariati e a reti di avvocati nate durante i grandi scioperi del 2010 soprattutto nel Guangdong, polmone dell'industria e delle esportazioni cinesi.

L'esperienza dei migranti

Su richiesta dei lavoratori in lotta, il padronato fa ricorso a queste associazioni per negoziare in caso di scioperi, ed esse sono più o meno tollerate dal partito. È il caso del gabinetto Lawoewi Law Firm (Llf) diretto da un avvocato di Schenzhen, un'ora e mezza di treno da Canton. Malgrado mille vicissitudini, e dopo aver rinunciato a un reddito molto elevato, Duan Yui resiste. Con undici colleghi, forma i migranti, li aiuta a diventare consapevoli dei loro diritti, li difende individualmente quando necessario e fa da intermediario quando si tratta di negoziare durante gli scioperi, tuttora non riconosciuti come diritto costituzionale. Nella vicina periferia di Canton, questo ruolo è svolto da un'associazione di lavoratori, la Guangdong Panyu Migrant Workers (Gpmw). Anch'essa ha dovuto fare le valigie diverse volte per le minacce subite, ma lavora con giovanissimi avvocati e fa presa. Nella provincia, ci sarebbero diverse decine di organizzazioni di questo tipo.

Le due associazioni incontrate alla vigilia del congresso del Pcc sottolineano soprattutto il cambiamento di mentalità presso gli operai. «Fino a ieri erano soli di fronte al datore di lavoro. Oggi in molti scoprono il peso dell'azione collettiva e l'efficacia del negoziato con propri rappresentanti» sostiene Duan; «è un fatto storico». È forse la nascita di una coscienza di classe presso i lavora-

tori migranti? In ogni caso si può certo parlare della nascita di sindacati autonomi che non si dichiarano tali, che non sono legati fra loro (dunque sono meno pericolosi) e che il potere sembra tollerare o anche utilizzare quando il negoziato è l'unica via praticabile.

Pur innovatrici, queste esperienze riguardano solo alcune centinaia di migliaia di lavoratori, su circa 250 milioni di migranti. Né esse mettono in discussione il sistema del sindacato unico, pilotato da un partito onnipotente. Come dice Duan, «la contrapposizione fra capitale e lavoro diventa sempre più rude». Ma se la lotta di classe esiste, non c'è più un partito di classe...Quanto al Partito comunista, se non cambia, gli operai lo obbligheranno a cambiare...o lo ripudieranno».

Nell'impresa giapponese Ohms Electronics, nel marzo 2012 il candidato del sindacato ufficiale è stato sconfitto da un lavoratore di 35 anni. Egli ha potuto presentarsi alle elezioni dopo uno sciopero dei salariati, e i suoi settecento colleghi l'hanno eletto con la maggioranza assoluta. Prima del congresso del Pcc, il dirigente comunista del Guangdong, Wang Yang, prometteva di organizzare simili elezioni in 300 grandi imprese della provincia, cosciente del fatto che è meglio avere interlocutori veri con i quali negoziare invece che essere costretti a spegnere incendi. Nessuno vuole che si arrivi a una nuova fare di repressione, tipo la Tiananmen del 1989. Dunque, c'è chi prende l'iniziativa.

Dunque Foxconn non sarebbe la prima impresa a organizzare elezioni sindacali libere. Ma è certamente la più grande: occupa 1,2 milioni di lavoratori. Occorrerebbe che associazioni come Llf o Gpmw godessero di un vero diritto d'intervento. Sarebbe una rivoluzione.

(1. Stéphanie Kleine-Ahlbrandt, «Scontro tra nazionalismi nel mar della Cina», *Le Monde Diplomatique*, novembre 2012

2.V. Jordan Pouille, «Cina, la vita secondo Apple», *Le Monde Diplomatique*, giugno 2012.)

* giornalista di «Le Monde Diplomatique»

Traduzione di Marinella Correggia

DOPO IL XVIII CONGRESSO DEL PCC

I «magnifici» sette della leadership cinese

In Cina il Partito comunista mantiene il controllo su tutti gli ambiti, anche se l'apparato statale si è sviluppato, con il Consiglio degli affari di Stato (il governo) responsabile davanti all'Assemblea nazionale. Da qui l'importanza del Comitato permanente dell'ufficio politico, che nel congresso del novembre 2012 è passato da nove a sette membri. È in questo sancta sanctorum che sono prese le decisioni, in genere per consenso. Ecco i nuovi dirigenti.

Xi Jinping, 59 anni, presidente della Repubblica, fa parte dei «figli del principe». Suo padre fu uno dei compagni di Mao Tze-Tung prima di essere spedito nelle aree rurali nel corso di una campagna di rettificazione; fu riabilitato dopo la morte del Grande timoniere. Sua madre invece morì in prigione. Ha governato due province povere (Shaanxi e Hubei) e due regioni costiere fra le più ricche (Fujian e Zhejiang). Vicepresidente dal 2008.

Li Keqiang, 57 anni, primo ministro, ha fatto la sua carriera nella Lega della gioventù comunista. Secondo la sua biografia ufficiale avrebbe partecipato al movimento del «muro della democrazia» nel 1978. È laureato in economia all'università di Pechino. Anch'egli ha governato province povere e ricche.

Wang Qishan, 64 anni, fa parte del clan dei «figli del principe» per matrimonio, essendo il genero di un ex vice ministro. Ha diretto la potente Banca delle costruzioni (China Construction Bank) ed è stato sindaco di Pechino prima di essere nominato viceministro incaricato degli affari economici.

Liu Yunshan, ex giornalista, 65 anni, ha preso il posto del capo destituito di Chongqing, Bo Xilai, accusato di corruzione. La stampa occidentale ha fatto molta ironia sui suoi studi di economia, parzialmente compiuti in Corea del Nord. Nondimeno egli è stato capo del partito nella provincia del Guangdong, la preferita dalle multinazionali esportatrici straniere, il che non esclude l'autoritarismo politico.

Yu Zhengsheng, il più anziano del gruppo con i suoi 67 anni, fa parte dei «figli del principe». È attualmente segretario del partito a Shanghai, la capitale economica della Cina.

Zhang Gaoli, 65 anni, è stato governatore della provincia dello Shandong prima di essere nominato alla testa della municipalità autonoma di Tianjin (13 milioni di abitanti) per fare ordine visto che la corruzione era arrivata alle stelle.

ma. bu.

il manifesto per il sociale reale

SEGUICI SU

FACEBOOK | www.facebook.com/ilmanifesto/

TWITTER | @ilmanifesto2012

PINTEREST | pinterest.com/ilmanifesto/

INSTAGRAM | ilmanifesto